

*Ghibellini* e nemico acerrimo de' *Guelfi* (V.). Alessandro III dovette tosto fuggire da Roma a Ninfa, ove fu consagrato da Ubaldo vescovo d' Ostia e coronato, il che con più particolari raccontai nel vol. LXXXIX, p. 81. Questo Papa non solo fu riconosciuto da' veneziani, come dissi, ma anche protetto dall'ingiuste persecuzioni imperiali, perciò esposti anch' essi all'ira del prepotente Federico I. Il Papa fuggì in *Francia*, e tornato a Roma ringraziò i veneziani che aveano dato nobile asilo a' cardinali ed a' vescovi cacciati dagli scismatici. Di più i veneziani iniziarono quella gran lega contro l'imperatore, che poi prese il nome di *Legha Lombarda*, di cui in tanti luoghi tenni proposito. Narra Rinaldi, all'anno 1164, n. 45, che si collegarono i veneziani, veronesi, padovani, vicentini e trevigiani contro l'imperatore scismatico, non potendo più sopportare la sua tirannia; il quale dopo la distruzione di Tortona, di Crema e di Milano, avea ridotta tutta la Lombardia in servitù assai miserabile, poichè non solo spogliava que' popoli de' beni loro, ma faceva vergogna alle loro mogli e figlie, anche de' monasteri, e l'esponeva eziandio alle villanie altrui. La lega oltremodo si rinforzò, entrando in essa per opera de' veneziani i popoli di Cremona, di Milano, di Piacenza, di Brescia e di Bergamo, a' quali aderivano coll'animo gli altri lombardi, comechè apertamente non si dichiarassero per timore del fiero principe. Di che egli avvedutosene, mentre stava per entrare in battaglia co' veronesi, fuggì vergognosamente dal campo a sua gran confusione, passando in Germania. Il doge Michiel si mostrò divoto e sostenitore del gran Alessandro III e della lega lombarda, e i popoli che questa componevano, deposti i passati odii municipali, s'accordarono di difendersi e proteggersi l'un l'altro, nel 1167 nel castello di Pontida in quel di Bergamo. V' intervennero anche i deputati di Mantova e Ferrara. Prenden-

do la lega più animo, vieppiù si estese coll'adesione delle città di Lodi, Parma, Modena, Bologna, Novara, Vercelli, Reggio, Asti, Tortona, Alessandria fabbricata dalla medesima in onore del Papa, e che col suo nome, a lui offrirono in *Sovranità*. Tutti nuovamente giurarono concordia contro chiunque volesse far guerra o male o violenza alcuna, o d'imporre maggiori obblighi che non aveano avuto dal tempo d' Enrico IV a quello di Federico I. Si obbligarono inoltre a non far pace o tregua se non di comune accordo, e di compensarsi reciprocamente i danni che dall'imperatore o da' suoi ministri riceversero. I veneziani poi in particolare s'impegnarono d'aiutare la causa comune co' loro navigli tanto sui fiumi, quanto sul mare; e con essi si allèò Roma. Frattanto Emanuele Comneno vedendo tanta confusione nelle cose d'Italia, di cui ambiva il possesso, tentò di nuovo i veneziani ad unirsi con lui contro Guglielmo II re di Sicilia, il *Buono*, il quale avea ricusato la mano di sua figlia, ma essi per non recare danno al loro commercio non aderirono all'istanze imperiali. Il rifiuto eccitò l'animo dell'augusto contro de' veneziani, i quali in Costantinopoli erano più favoriti de' genovesi, pisani e fiorentini, e per tutto l'impero godevano grandi privilegi. I veneziani prevedendone le conseguenze, ordinarono alle navi da loro stanziate ne' porti della Grecia di partirne immediatamente. Questa cosa servì di pretesto a Emanuele per inviare una flotta in Dalmazia e impadronirsi di Spalatro, Traù, Ragusa e Curzola; ma però abituato alla perfidia fece sapere a' veneziani che, ove volessero riattivare il loro commercio negli stati greci, egli restituirebbe le dette città. La repubblica nobilmente, invece di chiedere prima la restituzione di esse, aderì alla proposizione e lasciò che partissero per la Grecia molti vascelli ricchi di mercanzie veneziane. Emanuele altro non volle; e appena giunti que'